

La minorità di frate Francesco e il minoritismo dei frati Minori

GRADO GIOVANNI MERLO

Università degli Studi di Milano

SOMMARIO

Il presente contributo propone due termini astratti minorità e minoritismo, riferendo rispettivamente l'uno a frate Francesco d'Assisi e l'altro all'Ordine dei frati Minori.

Parole chiave: Francesco d'Assisi, Ordine dei frati Minori, Minorità, Minoritismo.

ABSTRACT

This paper proposes two abstract terms, minority and minoritismo, respectively, each reporting to brother Francis of Assisi and the other to the Order of Friars Minor.

Keywords: Francis of Assisi, Order of Friars Minor, minority.

Il titolo del presente contributo propone due termini astratti *minorità* e *minoritismo*, riferendo rispettivamente l'uno a frate Francesco d'Assisi e l'altro all'Ordine dei frati Minori. Minorità corrisponde a quello che potremmo anche definire il *francescanesimo subordinativo*, coincidente con la proposta cristiana e l'esperienza religiosa di frate Francesco, mentre a *minoritismo* dovremmo aggiungere l'aggettivo *dominativo* in modo da connotare in estrema sintesi la vicenda dei frati Minori, che è una vicenda di affermazione nella Chiesa e nella società¹. Queste prime considerazioni immettono in un complesso

Recibido: 15-06-2014. Aceptado: 25-07-2014.

1 Cfr. G. G. Merlo, *Intorno a francescanesimo e minoritismo. Cinque studi e un'appendice*, Milano 2010. Ma si vedano anche le acute analisi, da cui derivano giudizi non sempre fondati, di J. Dalarun, *François d'Assise ou le pouvoir en question. Principes et modalités du gouvernement dans l'ordre des Frères mineurs*, Paris-Bruxelles 1999: su cui G. G. Merlo, *Prefazione* all'edizione italiana (Milano 1999, pp. 5-14).

problematico riguardante la liceità di estendere e attribuire al minoritismo dominativo il concetto di francescanesimo. Ma quale francescanesimo? Torneremo su questa domanda, formulandone per ora un'altra: la minorità di frate Francesco coincide con il minoritismo dei frati Minori? Si tratta insomma di accertare, in primo luogo, se e quanto la proposta cristiana e l'esperienza religiosa di frate Francesco, nei suoi aspetti pratici e teorici, siano state recepite, mantenute, sviluppate dai frati Minori e, in secondo luogo, se e quali metamorfosi esse abbiano subito in modo tale da modificarne l'essenza e la fisionomia. Il discorso, poiché potrebbe prolungarsi lungo un arco di tempo plurisecolare, deve conoscere di necessità una limitazione cronologica che qui individuiamo nel cosiddetto "primo secolo di storia francescana"², vale a dire fino agli inizi del secolo XIV, quando avviene il duro scontro della dirigenza dell'Ordine minoritico con papa Giovanni XXII, con i conseguenti notevoli mutamenti che esso comporta³; ma il discorso, ribadiamo, potrebbe essere esteso ai secoli successivi, arrivando ai giorni nostri: cosa che, ovviamente, non potremo affrontare in questa sede.

Innanzitutto, occorre insistere sul fatto che «francescanesimo», «minorità», «minoritismo» sono parole/concetti di origine più o meno recente e valgono esclusivamente sul piano storiografico e non su quello storico: sono paradigmi interpretativi, non astrazioni razionali risalenti al Duecento e al primo Trecento. Se consultiamo un noto e validissimo *Dizionario etimologico della lingua italiana*, il termine *francescanesimo* risalirebbe addirittura ai primi anni Trenta del secolo XX⁴, mentre *minorità* è registrato come sinonimo di «"qualità del minore" e "stato di pubertà"»⁵ – espressioni del tutto estranee al "francescanesimo" – e *minoritismo* non è affatto considerato. Questi ultimi rilievi non sorprendono: minorità e minoritismo sono parole/concetti peculiari di un discorso specialistico, proprio dei cosiddetti "studi francescani": parole/concetti che non sono entrati ancora nel linguaggio sia comune sia letterario. Stupisce invece che essi non compaiano in un'opera quale il *Dizionario francescano*, promosso dal Movimento Francescano di Assisi ed edito nel 1983 dalle Edizioni Messaggero di Padova. D'altronde, tra le moltissime voci in esso contenute non si trova *francescanesimo*, perché il francescanesimo vi è assunto come *dato* e non come problema. Lo si rileva, per esempio, dai seguenti brani che chiariscono le motivazioni per cui si è pervenuti al *Dizionario francescano*:

L'opera che presentiamo vuole offrire ai lettori le principali voci che formano il lessico comunemente recepito della spiritualità francescana e, insieme, una *lettura prima* della medesima, rilevata nella sua matrice (l'esperienza spirituale di san Francesco, di

2 Cfr. *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, [a cura di A. Bartoli Langeli, E. Prinziavalli], Torino 1997.

3 Cfr: G. G. Merlo, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003 (cfr. Id., *En el nombre de Francisco de Asís. Historia de los hermanos Menores y del franciscanismo hasta los comienzos del siglo XVI*, Madrid 2005); *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI*, a cura di F. Bolgiani, G. G. Merlo, Bologna, 2005.

4 M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1980, p. 455.

5 Ibid., p. 759.

santa Chiara e della prima comunità francescana), attraverso l'analisi delle sue parole-chiave⁶.

Una *lettura prima*, dunque, della spiritualità francescana *attraverso* le parole-chiave, che ne formano il lessico recepitò. Raramente l'avverbio [sic!] «attraverso» ha un impiego così appropriato. Si tratta, infatti, di giungere al cuore dell'esperienza di Francesco e di Chiara (e della prima comunità), quella esperienza che è la matrice di tutta la spiritualità loro e dei seguaci, penetrando «attraverso» il varco aperto da ogni voce sulla via dell'incontro con Dio⁷:

Se le parole-chiave sono una specie di codice di trasmissione della proposta carismatica di Francesco, di Chiara e della prima fraternità, la loro interpretazione corretta si rivela possibile solo risalendo puntualmente ogni volta alla loro radice, che è l'esperienza della pienezza dell'«essere-in-Cristo» di Francesco⁸

Da queste frammentarie citazioni si evince, in primo luogo, la complessità di determinare che cosa sia stato e sia il «francescanesimo», quando non ci si ponga la domanda primigenia circa i suoi caratteri genetici e i suoi sviluppi. Un tentativo di risposta consiste nel privilegiare il «carisma di Francesco», i cui «segni» sarebbero stati «dati ai seguaci come indicazioni per la realizzazione del *loro* carisma»⁹. Esisterebbe e opererebbe una sorta di dinamismo continuamente creativo intrinseco al «francescanesimo di Francesco», ma che in realtà emanerebbe così da frate Francesco, come da Chiara d'Assisi e dalla «prima fraternità francescana». Insomma, contenuti e significato del francescanesimo così vengono estesi a raggiera, muovendo da frate Francesco d'Assisi, attraversando madonna Chiara e i «primi» «fratelli/frati» Minori. Avremmo infine un francescanesimo che giunge fino ai giorni nostri e che si proietterà nel futuro sino alla fine del tempo storico.

Accanto a un'interpretazione teologica vi è però una visione del francescanesimo che si basa su fenomeni assai diversificati, ma tutti contenuti in una delimitazione istituzionale (ordini conventuali maschili, formazioni monastiche femminili, organizzazioni religiose e laicali, formalizzazioni giuridiche e teologiche, produzioni letterarie e artistiche). Lo ha ben espresso Francisco Victor Sánchez Gil nella sua relazione al I Congreso Internacional della Asociación Hispánica de Estudios Franciscanos del 2003:

La última centuria del II Milenio (...) puede calificarse con toda verdad de haber sido capaz de lograr un acercamiento a la inteligencia y comprensión (...) tanto de la figura y significación histórica del «Poverello» (...), como de su rica herencia. Es decir, del origen, expansion, trayectoria, modalidades, reformas *familiares*, momentos de esplendor y etapas de decadencia. La supervivencia, en suma, del *movimiento franciscano*, tras siete largos siglos de presencia, actividad múltiple y de innegable

6 *Dizionario francescano. Spiritualità*, Assisi – Padova 1983, p. XI.

7 *Ibid.*, p. XII.

8 *Ibid.*, p. XIII.

9 *Ibid.*, p. XIV.

aportación efectiva al acervo común del Occidente medieval cristiano primero y de la Europa moderna y contemporánea después. Sin olvidar, naturalmente, sus eficaces proyecciones evangelizadoras y culturales americanas, asiáticas en general y extremo-orientales en particular. Algo así puede ser (...) la idea y concepto de lo que aquí entendemos y se expresa con el vocablo *franciscanismo*. Por lo que un *franciscanismo* así descrito a grandes rasgos, puede ser considerado, con perfecta objectivación y legitimidad históricas, además, a la vista de los presupuestos y condicionamientos apuntados, como *categoría historiográfica*¹⁰.

Non si può non concordare con Sánchez Gil nel definire il «francescanesimo» una «categoria historiografica» elaborata nel corso del Novecento per connotare quello che egli definisce «movimiento franciscano» inteso come complesso di fenomeni plurisecolari, per lo più istituzionalizzati, che rinviano, in forme e modi assai diversificati, alla «rica herencia» di Francesco d'Assisi, frate e santo: un'eredità ricca ma al tempo stesso «difficile», secondo l'efficace aggettivazione inventata, alcuni anni fa, da Roberto Lambertini e Andrea Tabarroni¹¹. Insomma, sia in questa interpretazione storicistica sia nella lettura teologica, precedentemente illustrata, non vengono discussi, ovvero problematizzati, i principi costitutivi né le successive evoluzioni del «francescanesimo». Ma mentre l'interpretazione storicistica è di tipo constatativo, l'interpretazione teologica dà per scontato che esista un francescanesimo originario dai caratteri definiti e precisi risalente al «primo secolo francescano». Perché quest'ultima opzione? La risposta è abbastanza semplice. Dal punto di vista strettamente testuale, il francescanesimo sarebbe contenuto nelle cosiddette *Fonti francescane*: «nostro» compito consisterebbe in nient'altro che nello sfruttare i materiali ivi raccolti ed esaltarne tutta la ricchezza «informativa». Verremmo così precipitati, di fatto, in un gorgo che travolge e mescola ogni cosa, avendo come sbocco le tranquille e sicure acque di un «francescanesimo normalizzato», immobilizzato, e di molto, in ogni suo dinamismo e in qualsiasi elemento dialettico¹². L'esito di un percorso del genere può persino sfuggire a una caratterizzazione teologico-religiosa e assumere dimensioni che oggi si dicono laiche. Il francescanesimo diviene una specie di umanesimo, una generica visione della realtà mondana a cui dicono di ispirarsi altrettanto generiche istanze *laicamente* umanitarie, pacifiste, ambientaliste, animaliste, antiglobaliste, contestatarie, per non parlare dei relativi usi strumentali politici «di destra» e di «sinistra»: una sorta di confuso ideale di vita tutto terreno, consentaneo alla «migliore natura umana», ovvero quella che individui o gruppi ritengono tale, in dipendenza dalla propria *Weltanschauung*¹³.

10 F. V. Sánchez Gil, *La historiografía franciscana de la península ibérica en el siglo XX: bosquejo histórico, autores y obras*, in *El franciscanismo en la península ibérica. Balance y perspectivas*, a cura di M. del Mar Graña Cid, Barcelona 2005, p. 71.

11 R. Lambertini, A. Tabarroni, *Dopo Francesco: l'eredità difficile*, Torino 1989.

12 Cfr. G. G. Merlo, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 2007², pp. 33-68.

13 Cfr. G. G. Merlo, *Frato Francesco*, Bologna 2013, pp. 153-168; Id., *San Francesco e la cultura laica contemporanea*, in corso di pubblicazione.

È possibile uscire dagli inganni e dalle illusioni di tali costruzioni discorsive? Le possibilità esistono, purché si accetti di cambiare metodo e linguaggio, cioè l'impianto concettuale, non rimanendo prigionieri di stereotipi, di luoghi comuni, di ideologismi, di parole generiche e strumentali. In questa necessaria operazione si sarà facilitati dall'attuale "crisi delle ideologie" e dalla contestuale (e indispensabile) ricerca "disinteressata" di nuovi orizzonti di vita e di ripensamenti liberi, rigorosi e spregiudicati del passato: nella consapevolezza che il passato appartiene *a tutti* e deve essere studiato, conosciuto e capito indipendentemente da finalizzazioni attualizzanti o, peggio, da strumentalizzazioni più o meno esplicite. Il passato è per noi conoscibile *soltanto* attraverso le testimonianze che ha lasciato: testimonianze materiali e testimonianze scritte. Queste ultime sono fatte di parole e, dunque, di parole – che attestano e rappresentano fatti, cose, idee, fenomeni *realmente* accaduti – dobbiamo occuparci, rispettandole nei loro contenuti propri e ricordando che le parole (il significante) spesso rimangono le stesse, mentre i loro contenuti (il significato) cambiano con il passare e il mutare dei tempi. Il discorso si fa molto complesso quando, per comprendere e interpretare il passato, usiamo parole ignote o, meglio, inesistenti in quello stesso passato. In tal caso le nostre concettualizzazioni non possono essere arbitrarie e distorcenti, bensì devono apportare un contributo chiaro e decisivo all'intelligibilità dei fenomeni intorno a cui indagiamo. Non si può sfuggire al problema del valore euristico dei concetti elaborati e utilizzati per "leggere" e far rivivere *intellettualmente* il passato: per far sì che esso diventi *storia*.

Quando parliamo di "francescanesimo" in riferimento al secolo XIII e agli inizi del Trecento, quali ne sono le forme e i contenuti? Prima di tutto c'è il francescanesimo di frate Francesco d'Assisi. Donde ricavarlo? Dagli anni Ottanta del Novecento gli studiosi hanno sempre più privilegiato gli *Scritti* di frate Francesco¹⁴ quale fonte per conoscere i fondamenti costitutivi dell'esperienza cristiana e della proposta religiosa dell'Assisi¹⁵ e per ricavarne indicatori utili all'accertamento dell'attendibilità della miriade di "informazioni" contenute nella assai vasta letteratura bioagiografica "francescana" (raccolta nei corposi volumi di *Fonti francescane*¹⁶). Si segnalano al riguardo soprattutto le ricerche di impianto storico di Giovanni Miccoli¹⁷ e le trattazioni di segno teologico-spirituale di Tadeusz Matura¹⁸ e

14 Se ne veda l'ultima edizione critica: *Francisci Assisiensis Scripta*, a cura di C. Paolazzi, Grottaferrata (Roma) 2009.

15 Cfr. *Verba Domini mei. Gli Opuscula di Francesco d'Assisi a 25 anni dalla edizione di Kajetan Esser*, a cura di A. Cacciotti, Romae 2003.

16 La prima raccolta risale all'iniziativa dei frati Minori Théophile Desbonnets e Damien Vorreux quando diedero alla stampe il volume *Saint François d'Assise. Documents, écrits et premières biographies*, Paris 1968: in seguito la raccolta rappresentò il modello per iniziative analoghe in diverse lingue contemporanee.

17 G. Miccoli, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Torino 1991; Id., *Francesco d'Assisi. Memoria, storia e storiografia*, Milano 2010.

18 Tra le molte opere si segnala qui T. Matura, *François d'Assise, «auteur spirituel». Les messages des ses écrits*, Paris 1996.

Carlo Paolazzi¹⁹. Di queste e di altre significative opere fornisce una felice sintesi un recente volume di Cesare Vaiani dal titolo *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi*, edito a Milano nel 2013. Si tratta di un importante tentativo di «lettura teologica dell'esperienza di Francesco» fondata sugli *Scritti* dell'Assisi e condotta in «prospettiva diacronica»²⁰. Esso consente di avvicinare il francescanesimo di frate Francesco, pur nella consapevolezza di quanto non sia agevole tracciarne un profilo compiuto e preciso. Tuttavia alcuni tratti originali e peculiari, sin dalla «svolta esistenziale» del 1205-1206²¹, si profilano, perpetuandosi nel corso dei vent'anni della vita di frate Francesco.

Uno dei tratti è sicuramente identificale in quella che noi definiamo la minorità, ovvero la scelta volontaria di essere inferiori a tutti nella Chiesa e nella società. Di qui nasce il nome stesso dei membri della primitiva fraternità, trasmessosi (in modo duraturo fino ai giorni nostri) agli appartenenti dell'Ordine²². Basti un cenno a tre punti della Regola non bollata del 1221: «Nullus vocetur prior, sed generaliter omnes vocentur fratres Minores», «nos omnes fratres Minores, servi inutiles», «sint Minores et subditi omnibus qui sunt in eadem domo»²³. L'essere «minori» è una decisione evangelica e la condizione per realizzare nel modo più fedele e rigoroso la *sequela Christi*. Le citazioni dagli *Scritti* francescani sarebbero sin troppo numerose. Sarà perciò sufficiente limitarsi a ricordare l'inizio della Regola non bollata, là dove si precisa che la «regula et vita» dei fratelli/frati consistono nel «vivere in obedientia, in castitate e sine proprio et Domini nostri Iesu Christi doctrinam et vestigia sequi», secondo quanto si legge nei Vangeli di Luca (14, 26; 18, 22; 18, 29), di Matteo (16, 24; 19, 21; 19, 29) e di Marco (10, 29)²⁴.

Ma anche il seguito della Regola non bollata è ricco di brani assai significativi. Si pensi alla prima parte del capitolo, oggi definito nono («De petenda helemosina»)²⁵, che si apre con l'invito a tutti i fratelli/frati a «sequi humilitatem et paupertatem Domini nostri Iesu Christi», non pretendendo di aver altro «de toto mundo», se non, secondo le parole della *prima lettera a Timoteo* (6, 8), «il cibo e l'occorrente per vestirsi». I fratelli/frati si collocano così al livello esistenziale di «poveri e deboli, infermi e lebbrosi e mendicanti di strada», condividendo con loro la richiesta dell'elemosina e provandone gioia. D'altronde, lo stesso Gesù Cristo «fuit pauper et hospes et vixit de helemosinis ipse et beata Virgo et discipuli eius». Insomma, seguire il Cristo significa farsi sue pecore, vivendo «in tribulatione et persecutione, verecundia et fame, in infirmitate et tentatione et

19 C. Paolazzi, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, Milano 2002 (1ª ed, Milano 1987); Id., *Studi sugli "Scritti" di frate Francesco*, Grottaferrata (Roma) 2006.

20 Vaiani, *Storia e teologia* cit. (nel testo), p. 410.

21 Cfr. A. Vauchez, *Francesco d'Assisi. Tra storia e memoria*, ed. it. a cura di G. G. Merlo, Torino 2010, pp. 21-32.

22 Cfr. Merlo, *Frate Francesco* cit., pp. 64-69.

23 Francisci Assisiensis *Scripta* cit., pp. 252, 284. Cfr., in generale, M. T. Dolso, «*Et sint Minores*». *Modelli di vocazione e reclutamento dei frati Minori nel primo secolo francescano*, Milano 2001.

24 Francisci Assisiensis *Scripta* cit., p. 242.

25 *Ibid.*, p. 256.

ceteris aliis», per ricevere «a Domino vitam sempiternam»: lo si legge nella cosiddetta *Ammonizione sesta*²⁶.

Non occorre indugiare ulteriormente nel delineare il francescanesimo subordinativo, ovvero la minorità di frate Francesco, per rivolgere il discorso sul minoritismo dei frati Minori. Come definirlo in modo sintetico? Al riguardo soccorre un testo dall'altissimo valore simbolico in riferimento sia al minoritismo sia alla minorità. Il testo è intitolato di solito, e in modo improprio, *De vera et perfecta letitia*²⁷, quando dalle espressioni in esso contenute dovrebbe e deve avere il titolo di *De vera letitia*²⁸:

Una die beatus Franciscus apud Sanctam Mariam vocavit fratrem Leonem et dixit: «Frater Leo, scribe». Qui respondit: «Ecce paratus sum». «Scribe – inquit – quod est vera letitia. Venit nuntius et dicit quod omnes magistri de Parisius venerunt ad ordinem: scribe, non vera letitia. Item quod omnes prelati ultramontani, archiepiscopi et episcopi; item quod rex Francie et rex Anglie: scribe, non vera letitia. Item quod fratres mei iverunt ad infideles et converterunt eos omnes ad fidem; item quod tantam gratiam habeo a Deo, quod sano infirmos et facio multa miracula: dico tibi quod in hiis omnibus non vera letitia. Sed que est vera letitia? Redeo de Perusio et de nocte profunda venio huc, et est tempus hyemis lutosum et adeo frigidum, quod dondoli aque frigide congelate fiunt ad extremitates tunice et percutiunt semper crura, et sanguis emanat ex vulneribus talibus. Et totus in luto et frigore et glacie venio ad hostium, et postquam diu pulsavi et vocavi, venit frater et querit: “Quis est?”. Ego respondeo: “Frater Franciscus”. Et ipse dicit: “Vade, non est hora decens eundi, non intrabis”. Et iterum insistenti respondeat: “Vade, tu es unus simplex et idiota; admodo non venis nobis; nos sumus tot et tales quod non indigemus te”. Et ego iterum sto ad hostium et dico: “Amore Dei recolligatis me ista nocte”. Et ille respondeat: “Non faciam. Vade ad locum Cruciferorum et ibi pete”. Dico tibi quod, si patientiam habuero et non fuero motus, quod in hoc est vera letitia et vera virtus et salus anime».

Qui non interessa accertare se le cose narrate nell'apologo siano state realmente dette dalla bocca di frate Francesco. Interessa invece rilevare, con Giovanni Miccoli, che «la contrapposizione di due situazioni proposta dal *De vera letitia* rinvia alle alternative e ai dilemmi che si erano profilati nell'Ordine già negli ultimi anni della vita di Francesco»: «l'immagine di un Ordine forte dei suoi successi pastorali e di reclutamento [*minoritismo dominativo*] si configura come opposta alla condizione di marginalità e di testimonianza, priva di progetti e di attese, propria della vita della croce [*francescanesimo subordinativo*]²⁹. Nella prima parte dell'apologo sono segnalati quei fenomeni che *in apparenza*, ovvero secondo la “logica del mondo” – e non «secondo la forma del santo vangelo»³⁰ –

26 Ibid., p. 360.

27 Tale è ancora il titolo in *ibid.*, p. 416.

28 Francesco d'Assisi, *Scritti*, testo latino e traduzione italiana, a cura di A. Cabassi, Padova 2002, p. 538; ma si veda anche il commento di G. Miccoli, *ibid.*, pp. 540-545.

29 *Ibid.*, p. 543.

30 Cfr. Merlo, *Fratre Francesco* cit., pp. 88-101, 104-110.

avrebbero costituito motivi di «vera letitia»: l'entrata nell'Ordine dei frati Minori di *tutti* i maestri parigini, di *tutti* i prelati, arcivescovi e vescovi oltremontani, e dei re di Francia e d'Inghilterra. Vengono qui sintetizzate tre direzioni del progressivo inserimento dei frati Minori ai vertici delle istituzioni culturali, ecclesiastiche e «statali»: inserimento che nella realtà ebbe tempi diversi, muovendo dall'adesione di alcuni maestri dello Studio di Parigi già negli anni venti del Duecento, vivente frate Francesco³¹, passando per l'assunzione dell'episcopato a partire da frate Leone da Milano nel 1241³² e giungendo alla santificazione di frate Ludovico d'Angiò, figlio e nipote di re, nel 1327³³.

È assai difficile e complesso connettere tali fenomeni – simbolici e reali – di minoritismo con la minorità di frate Francesco, così come, per esempio, viene narrata nella seconda parte dell'apologo, in cui emerge la «marginalità» del *Poverello* rispetto alla formazione religiosa nata dalla *sua* fraternità e diventata un Ordine religioso autocompiaciuto della propria notevole dimensione numerica («tot») e della elevata «qualità» dei propri membri («tales»). A questo proposito non mi dilungo qui in analisi e considerazioni che ho già fatto in altre sedi³⁴. Piuttosto, a titolo esplicativo non sarà superfluo attirare l'attenzione sulle vicende duecentesche dei frati Minori, soprattutto in merito ai violenti conflitti che avvengono a livello di vertice dell'Ordine: conflitti che, sul piano della ricerca e della riflessione storiografica, non hanno suscitato un interesse adeguato alla loro natura e al loro significato³⁵. Il loro significato si esalta in rapporto proprio ai concetti/fenomeni di minoritismo e di minorità, poiché i conflitti sempre si motivavano su ragioni di «fedeltà» alla Regola di san Francesco, generando un *francescanesimo* intellettualizzato, teologizzato e ideologizzato³⁶.

Gli scontri – talvolta persino cruenti – che ripetutamente oppongono personalità e gruppi sono bene illustrati, tra l'altro, nella *Historia septem tribolationum Ordinis Minorum* o *Liber chronicarum sive tribolationum Ordinis Minorum* di frate Angelo Clareno³⁷, che, negli anni venti del secolo XIV, fornisce una meditata ricostruzione del passato del suo Ordine affinché i suoi confratelli potessero rendersi conto delle ragioni della difficile

31 Cfr. Merlo, *Nel nome di san Francesco* cit., pp. 107-118; Id., *Intorno a francescanesimo e minoritismo* cit., pp. 147-174.

32 Cfr. Merlo, *Tra eremo e città* cit., pp. 269-335; cfr., anche, *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli Ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Spoleto 2000.

33 Merlo, *Nel nome di san Francesco* cit., pp. 242 s., 342.

34 Cfr. G. G. Merlo, *Intorno a frate Francesco. Quattro studi*, Milano 1993, pp. 95-156; Id., *Nel nome di san Francesco* cit., pp. 28-56, 86-118; Id., *Intorno a francescanesimo e minoritismo* cit., pp. 75-106; ma si veda G. Miccoli, *Un'esperienza cristiana tra vangelo e istituzione*, in *Dalla «sequela Christi» all'apologia della povertà*, Spoleto 1992, pp. 3-40 (poi in Id., *Francesco d'Assisi. Memoria* cit., pp. 81-109).

35 Lodevole eccezione è costituita dalle analisi di G. Miccoli, *Considerazioni al margine di una recente edizione dell'Historia septem tribolationum Ordinis minorum du Angelo Clareno*, in *Ovidio Capitani: quaranta anni per la storia medioevale*, a cura di M. C. De Matteis, Bologna 2003, pp. 304-308 (poi in Miccoli, *Francesco d'Assisi. Memoria* cit., pp. 315-320).

36 Cfr., anche solo, *Giovanni da Parma e la grande speranza*, a cura di A. Cacciotti, M. Melli, Milano 2008:

37 Cfr. *Angelo Clareno francescano*, Spoleto 2007.

situazione in cui si erano venuti a trovare³⁸. Il minoritismo, che pure è il prodotto – filtrato attraverso meditate e complesse operazioni culturali – della progressiva teorizzazione e della contrastata istituzionalizzazione del francescanesimo di frate Francesco³⁹, ha una logica dominativa che coinvolge i caratteri e le forme sia dei rapporti interni sia delle proiezioni esterne all’Ordine dei Minori: una logica in larga parte condizionata dai processi di sacerdotalizzazione e di aristocratizzazione dei frati⁴⁰. Sacerdotalizzazione vuol dire prevalenza egemonica della componente dei frati sacerdoti⁴¹, via via sempre più forte ed esclusiva, con assunzione di compiti pastorali e con immissione nelle gerarchie ecclesiastiche⁴². La sacerdotalizzazione si coniuga, nello stesso tempo, con la aristocratizzazione. Lo attestano inequivocabilmente alcune decisioni “prearbonensi” – anteriori al capitolo generale di Narbona del 1260, dagli effetti definitivi a iniziare dal 1239 – che precisano le condizioni ineludibili di ingresso nell’Ordine⁴³:

Nullus recipiatur in ordine nostro nisi talis qui rexerit in artibus [...] aut rexerit in medicina, in decretis aut legibus, aut sit sollempnizatus responsor in theologia, seu valde famosus predicator, seu multum celebris et approbatus advocatus, vel qui in famosis civitatibus vel castellis laudabiliter in gramatica rexerit, vel sit talis clericus vel laycus, de cuius ingressu esset valde celebris et famosa edificatio in populo et clero.

Nullus recipiatur in ordine nostro nisi sit talis clericus qui sit competenter in gramatica instructus vel logica vel medicina vel decretis vel legibus vel theologia; aut nisi sit talis clericus vel laicus, de cuius ingressu esset valde famosa et celebris edificatio in populo et clero.

Non necessitano molte riflessioni per capire come queste norme contrastino in modo macroscopico con il francescanesimo subordinativo e con l’immagine di frate Francesco quale risulta, per esempio, dal *De vera letitia*: in quest’ultimo testo, per i “suoi” fratelli/frati il *Poverello* altro non è che «unus simplex et idiota», in un Ordine che è assai diverso dalla primitiva fraternità assisana e rispetto a un insieme di membri in cui la quantità e la qualità dei componenti non concede spazio o ragione per la presenza di frate Francesco, «simplex et idiota» appunto. Il francescanesimo subordinativo è *altro* dal minoritismo

38 Cfr. Miccoli, *Francesco d’Assisi. Memoria* cit., pp. 299-320.

39 Cfr. *La Regola dei frati Minori*, Spoleto 2010; *La Regola di frate Francesco. Eredità e sfida*, a cura di P. Maranesi, F. Accrocca, Padova 2012.

40 Merlo, *Nel nome di san Francesco* cit., pp. 135-187.

41 In tal senso il generale uso del termine “chiericalizzazione”, soprattutto con riferimento ispiratore a L. C. Landini, *The Causes of the Clericalization of the Order of Friars Minors 1209-1260 on the Light of Early Sources*, Chicago 1968, appare limitante e impreciso, innanzitutto sul piano canonistico, ma non solo; per limitarci a un solo esempio, i frati Minori, in quanto “religiosi”, appartenevano, per usare la definizione del Decreto di Graziano, al «genus clericorum» e non al «genus laicorum».

42 Su tutto ciò cfr. Merlo, *Nel nome di san Francesco* cit., pp. 28-56, 86-107.

43 *Constitutiones generales Ordinis fratrum Minorum*, I (Saeculum XIII), a cura di C. Cenci, R. G. Mailloux, Grottaferrata (Roma) 2007, p. 10.

dominativo, subendone però, sin dagli anni venti del Duecento, condizionamenti che trapassano, per esempio, *in negativo* nel Testamento dell'Assisi del 1226⁴⁴. Eppure, la minorità – la subordinazione alla volontà del Padre, con la rinuncia alla propria volontà e alla propria affermazione mondana, vivendo in modo radicale «secondo la forma del santo vangelo» – è la «vera letitia et vera virtus et salus anime»: e come tale, si badi, non tramonta mai del tutto, bensì rimane al fondo delle molteplici e macroscopiche metamorfosi che coinvolgono il *francescanesimo* nel corso del tempo (nella breve, media e lunga durata). Il francescanesimo di frate Francesco diventa un mito, un mito fondativo, esaltato e riproposto continuamente come “principio” di legittimazione sia dalla parte dominante dei Minori – via via dominante alla guida dell'Ordine – sia da gruppi e singoli frati “minoritari”.

Ne deriva una sintesi “ineguale” e multiforme in cui prevalgono le componenti del minoritismo rispetto a quelle della minorità, senza che le prime annullino del tutto le seconde, conservandole piuttosto come “archetipi” da utilizzare per l'identità, sempre in evoluzione, dei frati e dell'Ordine. Si pensi, per esempio, all'archetipo *povertà*⁴⁵ nel suo passare da condizione di vita concretamente vissuta a oggetto di profonda riflessione e di contrastata teorizzazione⁴⁶. Si pensi soprattutto alla sublimazione dell'esistenza cristiana di frate Francesco nella santità formalizzata e riconosciuta istituzionalmente di san Francesco⁴⁷: santità che si voleva cristallizzata e che tuttavia consentiva (e consentirà) che dal quel “santo unico” «continuasse a sprigionare una forza inquietante» e in quel “santo” si individuasse «una diversità che costituiva insieme la bandiera dell'Ordine [dei Minori] ed il suo tormento»⁴⁸. Ecco allora ripresentarsi il francescanesimo non in sé, ma nelle sue varie evoluzioni, trasformazioni e ramificazioni.

Limitandoci alle ramificazioni che contengono evoluzioni e trasformazioni, pensiamo ai rami ecclesiastico-organizzativi, molto ben definiti da Francisco Victor Sánchez Gil,

44 Cfr. Merlo, *Intorno a frate Francesco* cit., pp. 95-130; Id., *Intorno a francescanesimo e minoritismo* cit., pp. 75-106.

45 Cfr. Dalla «sequela Christi» di Francesco d'Assisi cit: (sopra, nota 34).

46 Cfr. R. Lambertini, *La povertà pensata. Evoluzione della definizione dell'identità minoritica da Bonaventura a Ockham*, Modena 2000, p. 11: «La povertà francescana, per essere fondata sul Vangelo, di cui costituisce innegabilmente un'interpretazione, deve anche essere articolabile in un discorso razionale, compatibile con un sistema di assunti teologici e di categorie giuridiche. Infine, deve essere inseribile in un quadro ecclesiologico coerente».

47 Cfr. Merlo, *Frate Francesco* cit., pp. 127-151. Un importante capitolo a parte – che qui non trattiamo – è costituito dalle rappresentazioni pittoriche di san Francesco quali veicoli di francescanesimo, nel loro prolungarsi nel tempo fino ai giorni nostri. A modo di introduzione a tale ambito di ricerca cfr. C. Frugoni, *Francesco: un'altra storia*, Genova 1988; K. Krüger, *Der frühe Bildkult des Franziskus in Italien. Gestalt und Funktionswandel des Tafelbildes im 13. und 14. Jahrhundert*, Berlin 1992; C. Frugoni, *Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Torino 1993 (e successive edizioni); *Le immagini del francescanesimo*, Spoleto 2009. Molto innovativa sul piano sia del metodo sia dei contenuti la ricerca di F. Mores, *Alle origini dell'immagine di Francesco d'Assisi*, Padova 2004.

48 Lambertini, *La povertà pensata* cit., p. 9.

come ricordato in precedenza⁴⁹, e ai rami agiografico-devozionali, da un lato, e, dall'altro, a quelli ideologico-secolarizzati – il francescanesimo deprivato della sua essenziale dimensione trascendente – attraverso le opere letterarie e le strumentalizzazioni culturali e politiche⁵⁰. San Francesco si moltiplica nel santo dalle cangianti colorazioni e aggettivazioni: socialista, comunista, terzomondista, internazionalista, movimentista, ecologista, ambientalista, animalista, naturalista, pacifista, planetario, femminista, femminilista, giullare, adamitico, orfico, profeta del dialogo interreligioso e interculturale, per non parlare del giuoco di parole della frase, tristemente famosa, «il più santo degli Italiani e il più italiano dei santi»⁵¹. Tutte le colorazioni e le aggettivazioni *ovviamente* sono trasferite a connotare un francescanesimo sempre più generico e sfuggente: un francescanesimo che così non è più né la minorità di frate Francesco né il minoritismo dei frati Minori.

49 Cfr., sopra, il testo corrispondente alla nota 10.

50 Cfr. Merlo, *Frato Francesco* cit., pp. 153-168. Di grande importanza il libro di S. Migliore, *Mistica povertà. Riscritture francescane tra Otto e Novecento*, Roma 2001.

51 Cfr. Vauchez, *Francesco d'Assisi* cit., pp. 251-267; Merlo, *Frato Francesco* cit., pp. 160-163.